

Creiamo un Cern dei vaccini non lasciamo alle multinazionali la cura della nostra salute

di Fabrizio Barca* e Massimo Florio*

in "La Stampa" del 13 luglio 2022

La pandemia di Covid 19 non è domata. Occorrono nuovi vaccini e farmaci per fare fronte alle varianti. Chi li produrrà? A quale prezzo? Con quale politica di distribuzione?

I governi hanno sostenuto per decenni la ricerca pubblica, dai National Institutes of Health (Nih) di Fauci negli Usa all'Università di Oxford. Ma poi hanno delegato, a pochissime imprese, sviluppo, brevettazione, produzione e commercializzazione.

Questo oligopolio ha ottenuto enormi sussidi (circa 18 miliardi di dollari da Trump) e de-risking con pre-acquisti. Sta accumulando rendite finanziarie smisurate e annuncia prezzi altissimi per i prossimi booster e per farmaci antivirali, con margini di profitto che nessuna impresa "normale" su mercati competitivi neppure si sogna. Biden ha sottoscritto un contratto con Pfizer da 3,2 miliardi di dollari: 105 milioni di dosi a 30 dollari, prezzo aumentato di oltre il 50%. Un'opzione per altre 195 milioni di dosi porterà i ricavi Covid 19 di Pfizer a 33,6 miliardi di dollari. Studi indipendenti (Imperial College, Londra; Light e Lexchin, Journal of the Royal Society of Medicine) stimano il costo di una dose di vaccino a mRNA fra 1,20 e 3 dollari. Il margine di profitto lordo è forse del 900%.

Davvero nei prossimi decenni è così che garantiremo la salute del pianeta e l'uguaglianza di accesso alle cure?

Il Forum Disuguaglianze e Diversità e un rapporto di un gruppo internazionale di esperti per il Parlamento europeo formulano una proposta alternativa. Creare in Europa una grande infrastruttura pubblica sovranazionale, no-profit, un "Cern" biomedico che metta a disposizione dei governi vaccini, farmaci, test diagnostici e altre innovazioni.

L'idea è di affidare alla comunità scientifica internazionale, con una procedura di consultazione pubblica, l'indicazione delle priorità per una strategia su farmaci, con orizzonte almeno ventennale, anche considerando le raccomandazioni dell'Oms. Attraverso un trattato fra Stati, promosso dall'Unione Europea, ma aperto a Regno Unito, Svizzera ed altri, si costituisce una infrastruttura pubblica sovranazionale, con un hub centrale e sedi federate in diversi Paesi. Questo è già il modello dell'European Molecular Biology Laboratory (Embl): 27 Stati membri, sede centrale a Heidelberg (Germania) e siti a Barcellona, Grenoble, Amburgo, Roma, Hinxton (Uk).

Si tratta di fare un salto di scala. Embl, con 1800 dipendenti e 110 gruppi di ricerca, fa ricerca di base, ha un bilancio di 350 milioni di euro. Il programma intramurale di Nih, molto diversificato, con 5200 ricercatori, 4000 giovani post-doc, ospitati in cinquanta edifici del campus di Bethesda (incluso un ospedale di ricerca), e sedi distaccate, ha un bilancio annuo di 4,2 miliardi di dollari (altri 36 miliardi di dollari supportano migliaia di progetti delle università). Nih, con il contributo di 26 premi Nobel, ha ideato metà dei vaccini approvati in Usa (fra cui papilloma virus, epatite A, rotavirus). Si può quindi fare eccellente innovazione biomedica no-profit.

In Europa ci sono tutte le potenzialità, manca la massa critica. La via maestra è concentrare le risorse su una missione pubblica. È la strada ad esempio dell'Agenzia spaziale europea. Se si può fare per lo spazio, la fisica delle particelle, la biologia molecolare, si può fare per vaccini e farmaci.

Se ne parlerà il 28 settembre al Parlamento europeo (STOA Panel) in una conferenza cui parteciperanno Commissione Europea, Embl, Nih, rappresentanti dell'industria ed esperti. Lo studio European pharmaceutical research and development: Could public infrastructure overcome market

failures? è disponibile online. Da oggi parte una lettera aperta alle istituzioni Ue e ai governi, promossa dal Forum Disuguaglianze e Diversità sul cui sito verrà pubblicata, sottoscritta fra gli altri da Silvio Garattini e Giuseppe Remuzzi, dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri", nonché da associazioni ed esperti.

**Fabrizio Barca, Forum Disuguaglianze e Diversità;*

**Massimo Florio, Università degli Studi di Milano e Forum Disuguaglianze e Diversità*